

TAVOLA II.2 C MERCATO DEL LAVORO

	2012		2013	2014	2015	2016	2017
	Livello ¹	Var. %					
Occupati di contabilità nazionale	24.661	-0,3	-0,4	0,4	0,7	0,6	0,8
Monte ore lavorate	43.212.145	-1,4	-0,3	0,6	0,8	0,6	0,9
Tasso di disoccupazione		10,7	11,6	11,8	11,6	11,4	10,9
Produttività del lavoro misurata sugli occupati	58.534	-1,3	-1,0	0,7	0,7	0,6	0,5
Produttività del lavoro misurata sulle ore lavorate	32,2	-1,0	-1,0	0,7	0,7	0,7	0,4
Redditi da lavoro dipendente	668.859	-0,2	0,6	1,9	2,3	2,5	2,6
Costo del lavoro	39.268	1,0	1,0	1,2	1,5	1,6	1,6

1) Unità di misura: migliaia di unità per gli occupati di contabilità nazionale e il monte ore lavorate; euro a valori costanti per la produttività del lavoro; milioni di euro a valori correnti per i redditi da lavoro dipendente ed euro per il costo del lavoro.

TAVOLA II.2 D CONTI SETTORIALI (in percentuale del PIL)

	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Accreditamento/indebitamento netto con il resto del mondo	-0,4	0,2	-0,2	-0,1	-0,1	0,0
Bilancia dei beni e servizi	1,2	2,1	1,9	1,9	2,0	2,1
Bilancia dei redditi primari e trasferimenti	-1,8	-2,0	-2,1	-2,1	-2,1	-2,2
Conto capitale	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Indebitamento/surplus del settore privato	2,7	3,0	1,6	1,4	0,8	0,4
Indebitamento/surplus delle Amministrazioni Pubbliche ¹	-2,9	nd	nd	nd	nd	nd
Indebitamento/surplus delle Amministrazioni Pubbliche ²	-3,0	-2,9	-1,8	-1,5	-0,9	-0,4

Discrepanze statistiche

1) Serie SEC95. Ultimo dato storico disponibile: 2012.

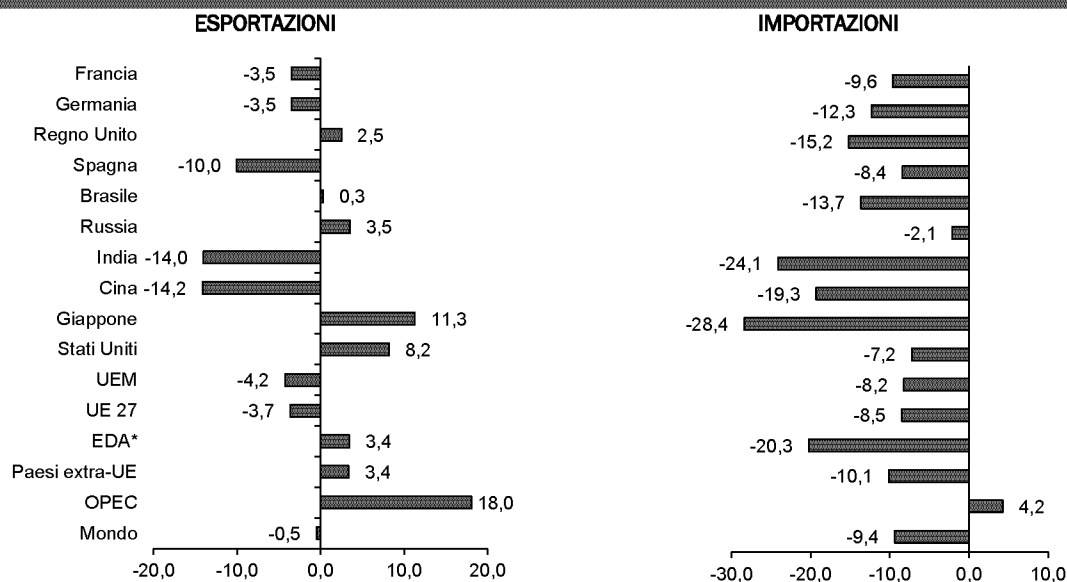
2) Serie EDP.

Commercio con l'estero

Nel 2012, l'interscambio con l'estero dell'Italia ha mostrato un rallentamento rispetto all'anno precedente, in linea con la tendenza del commercio e della produzione industriale globale. Nel complesso, il saldo commerciale è risultato positivo per circa 11 miliardi (0,8 per cento del PIL), in netto miglioramento rispetto al disavanzo di 25,5 miliardi rilevato nell'anno precedente, per effetto della crescita delle esportazioni (3,7 per cento) e della riduzione delle importazioni (-5,6 per cento). Sul piano geografico, entrambi i flussi sono risultati più dinamici verso l'area extra-europea.

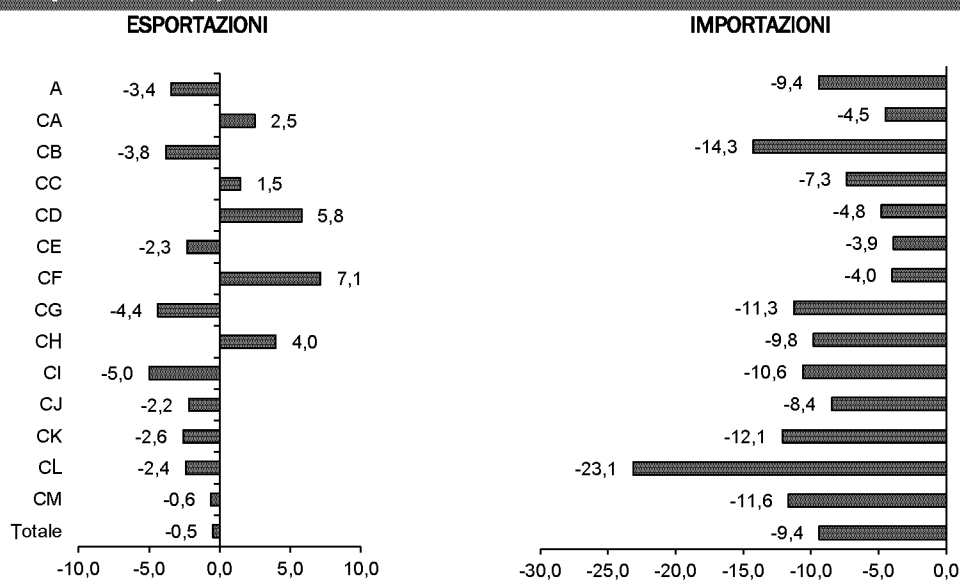
Nel 2012, le esportazioni di merci complessive in volume registrano una lieve riduzione rispetto all'anno precedente (-0,5 per cento), pur risultando in espansione soprattutto verso le economie extra-europee. Le importazioni sono diminuite in misura più ampia (-9,4 per cento) e diffusa a tutte le aree geografiche. In particolare, le esportazioni sono cresciute soprattutto verso i paesi dell'area dell'OPEC (18,0 per cento), il Giappone (11,3 per cento) e gli Stati Uniti (8,2 per cento). Tra i paesi europei, le esportazioni sono aumentate solo verso il Regno Unito (2,5 per cento). Le importazioni in volume hanno registrato un incremento solo dai paesi dell'area dell'OPEC (4,2 per cento).

FIGURA II.2: VOLUMI DELLE ESPORTAZIONI E DELLE IMPORTAZIONI PER AREA GEOGRAFICA – 2012
(variazioni percentuali a/a)



*) EDA è l'acronimo di Economie Dinamiche Asiatiche. Tale aggregato comprende i seguenti paesi asiatici: Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Malaysia e Thailandia.
Fonte: Elaborazioni sui dati ISTAT della banca dati Coeweb.

FIGURA II.3: VOLUMI DELLE ESPORTAZIONI E DELLE IMPORTAZIONI PER SETTORE – 2012
(variazioni percentuali a/a)



A= Agricoltura, silvicoltura e pesca; CA= Alimentari, bevande e tabacco; CB= Tessile e abbigliamento; CC= Legno e prodotti in legno; CD= Prodotti petroliferi; CE= Prodotti chimici; CF= Prodotti farmaceutici; CG=Mat. plastiche e prodotti minerali non metal.; CH=Metalli e prodotti in metallo (escl. macchine e impianti); CI= Computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ= Apparecchi elettrici; CK=Macchinari; CL= Mezzi di trasporto; CM=Altri prodotti manufatti.
Fonte: Elaborazioni sui dati ISTAT della banca dati Coeweb.

Nell'area europea, le importazioni dal Regno Unito hanno mostrato la diminuzione più marcata (-15,2 per cento). Sul piano settoriale, gli incrementi più elevati delle esportazioni sono stati registrati dai prodotti farmaceutici (7,1 per cento), dai prodotti petroliferi (5,8 per cento), dai prodotti in metallo (4,0 per cento) e dal comparto alimentare (2,5 per cento). Le importazioni sono diminuite per la totalità dei settori, soprattutto per i mezzi di trasporto (-23,1 per cento) e il tessile e abbigliamento (-14,3 per cento).

Esaminando l'andamento dei valori medi unitari (VMU), nel 2012 si registra un incremento simile per le esportazioni e le importazioni complessive, pari rispettivamente al 4,3 e al 4,1 per cento. Sul piano geografico, gli aumenti maggiori dei VMU sia per le esportazioni sia per le importazioni sono stati rilevati verso l'area extra-europea. Per le esportazioni, l'incremento risulta esteso a tutti i paesi, ma più contenuto (dall'8,2 per cento degli Stati Uniti al 3,8 per cento della Russia) rispetto agli aumenti più rilevanti delle importazioni (14,6 per cento dall'OPEC, 10,5 per cento dalla Russia, 6,8 per cento dai Paesi extra-UE, 6,0 per cento del Giappone fino al 3,3 per cento della Cina). Dal punto di vista settoriale, gli stessi settori (prodotti petroliferi, tessile e abbigliamento, prodotti farmaceutici e macchinari) hanno registrato gli incrementi più ampi sia per le esportazioni (dal 15,1 per cento dei prodotti petroliferi a circa il 6,0 per cento dei prodotti farmaceutici e dei macchinari) sia per le importazioni (dal 9,9 per cento dei prodotti petroliferi al 6,1 per cento dei macchinari).

Secondo i dati provvisori per il 2012, gli investimenti diretti esteri in entrata (IDE) in Italia sono stati pari a circa 6,8 miliardi, in marcata diminuzione di circa 17,8 miliardi rispetto al 2011 (24,7 miliardi)³. Questa tendenza è diffusa anche all'Area dell'Euro, dove solo la Francia, l'Irlanda e il Regno Unito hanno registrato un incremento dei flussi in entrata⁴.

FOCUS

La performance delle imprese manifatturiere italiane durante la crisi⁵

Nell'attuale congiuntura economica, l'importanza delle esportazioni come motore della ripresa ha spinto ad approfondire alcuni aspetti del sistema imprenditoriale italiano. Da un lato, è stata esaminata la crescita delle esportazioni delle imprese manifatturiere sempre presenti sui mercati esteri nel biennio 2010-2012; e dall'altro lato, le strategie di espansione attuate dalle stesse imprese nel corso del 2012 e quelle previste per il 2013, oltre ai principali ostacoli e ai possibili interventi di *policy* ritenuti più utili dal sistema imprenditoriale. Nel periodo 2010-2012, l'insieme delle aziende esportatrici italiane (circa 45 mila) mostra una situazione complessiva abbastanza positiva, nonostante la crisi economica. Lo scorso anno, queste imprese hanno esportato per un valore superiore a 260 miliardi, e incrementato del 10,9 per cento le vendite all'estero nel periodo gennaio-novembre 2012 rispetto allo stesso periodo del 2010. Tali imprese possono essere suddivise in due gruppi estremi: quelle più competitive (35,7 per cento delle imprese pari a circa 16 mila unità) che hanno aumentato le esportazioni sia verso l'area europea sia verso i paesi extra-europei; e le imprese (il 16 per cento del totale, circa 7.200 unità) che hanno ridotto le vendite all'estero in entrambe le aree di sbocco.

³ Banca d'Italia, 'Bilancia dei pagamenti e posizione patrimoniale sull'estero', Supplementi al Bollettino Statistico, Indicatori monetari e finanziari, n. 15, Nuova serie, Anno XXIII, 25 marzo 2013.

⁴ UNCTAD, 'Global Investment Trends Monitor', n. 11, 23 gennaio 2013.

⁵ Il testo è una sintesi estratta dal 'Rapporto sulla competitività dei settori produttivi' dell'ISTAT, pubblicato nel febbraio 2013.

Tale *performance* è stata notevolmente influenzata dalla dimensione delle imprese. Infatti, le aziende di media e grande dimensione risultano favorite nella conquista del mercato globale e maggiormente orientate verso i paesi extra-UE, mentre quelle di piccole dimensioni si espandono più facilmente sul mercato comunitario. Un aspetto critico è la numerosità delle imprese che hanno incrementato le vendite all'estero consolidando la propria posizione nell'UE, pur perdendo posizioni verso l'area extra-UE. Ciò evidenzia un potenziale arretramento nei confronti dei principali competitori dai mercati emergenti. Per quanto riguarda le strategie adottate dalle imprese per affrontare le difficoltà dell'attuale crisi economica, nel novembre del 2012, l'ISTAT ha condotto un'indagine *ad hoc*⁶. Negli ultimi due anni, le imprese hanno privilegiato sia strategie di miglioramento della qualità o di incremento della gamma e del contenuto tecnologico dei prodotti, sia misure di contenimento dei prezzi di vendita. Al primo tipo di interventi ha fatto ricorso oltre il 75 per cento delle imprese, con quote non inferiori al 70 per cento in ciascun settore. Percentuali particolarmente elevate si riscontrano nei settori dell'elettronica, della meccanica e dei tradizionali settori del *Made in Italy* (tessile, abbigliamento, pelli e accessori). Le strategie di contenimento dei prezzi hanno, invece, rappresentato uno strumento di difesa della competitività per circa l'80 per cento delle imprese soprattutto nei settori dei mezzi di trasporto e, ancora, dell'elettronica. Da sottolineare che le aziende ritengono di attuare le stesse scelte strategiche anche nel 2013. Infatti, oltre i tre quarti delle imprese manifatturiere prevedono di migliorare la qualità del prodotto o di ampliare la gamma offerta, e oltre il 60 per cento è orientato a contenere i prezzi di vendita. Da notare, infine, che i settori con una dimensione media d'impresa più elevata mostrano anche un profilo di strategie più articolato. Negli ultimi due anni e nei mesi a venire, tale gruppo di imprese ha unito iniziative di sostegno della presenza commerciale all'estero e di rafforzamento della capacità di fornitura dall'estero a interventi sul prezzo o sulla qualità dei prodotti. In sintesi, nel periodo 2010-2012, le imprese manifatturiere hanno utilizzato una combinazione di strumenti 'tradizionali', fondati sulla concorrenza in termini di prezzo e di differenziazione del prodotto sia verticale (miglioramento della qualità e maggiore tecnologia) sia orizzontale (ampliamento della gamma dei prodotti). Appare invece più limitato il ricorso a strategie più complesse, che contemplino anche interventi organizzativi e di modifica delle relazioni di filiera.

Secondo le imprese partecipanti all'indagine, gli ostacoli all'aumento delle esportazioni sono molteplici (distinti in vincoli interni o esterni). Il principale elemento frenante è rappresentato dalla difficoltà di comprimere i costi di produzione (secondo il 75 per cento del totale delle imprese). Tale fattore è significativo non solo perché trasversale in tutto il comparto manifatturiero, ma anche perché, se associato al ricorso a strategie di contenimento dei prezzi, prefigura un rischio di contrazione strutturale dei margini di profitto. Contrariamente a quanto generalmente affermato, le imprese non ritengono di avere difficoltà organizzativo-manageriali, e le dimensioni non sono percepite come un impedimento (secondo circa una impresa su cinque). L'assenza di tali ostacoli interni risalta soprattutto nei settori caratterizzati da una marcata presenza sui mercati esteri (sia attraverso le esportazioni sia in termini di internazionalizzazione produttiva), quali i comparti della farmaceutica, dei mezzi di trasporto e delle apparecchiature elettriche. Un altro fattore rilevante, ma esterno, riguarda i vincoli di accesso al credito (per il 40 per cento delle imprese). Tale difficoltà è avvertita soprattutto nei settori tradizionali e a elevate economie di scala (quali quelli dei mezzi di trasporto, della chimica, del legno, dei macchinari e della gomma e materie plastiche). Infine, rispetto all'intervento delle autorità di politica economica, circa il 50 per cento delle imprese manifatturiere ritiene che sarebbero necessarie ulteriori misure di garanzia o agevolazione del credito all'esportazione. Ciò emerge soprattutto nei settori con maggior difficoltà di accesso al credito (come coke, mezzi di trasporto, chimica, macchinari, tessile).

⁶ In questa indagine dichiara di esportare circa il 50 per cento delle imprese del campione.

Misure di sostegno alle soluzioni di *network* sono auspiccate da un'impresa manifatturiera su dieci, ma la percentuale raddoppia presso le aziende del settore degli alimentari, bevande e tabacchi. Molto meno rilevanti (con percentuali medie pari a circa il 20 per cento del comparto manifatturiero), risulta la richiesta di intervento in materia di offerta di servizi in Italia e all'estero, con le parziali eccezioni delle industrie della farmaceutica nel primo caso e delle apparecchiature elettriche nel secondo.

FOCUS**Recenti andamenti dello *spread* dei titoli del debito italiano rispetto al *bund*/tedesco**

In Italia le tensioni sul mercato dei titoli del debito sovrano si sono intensificate a partire dall'estate del 2011, determinando un ampliamento del differenziale di rendimento sui titoli di Stato italiani rispetto a quelli tedeschi.

A dicembre 2011 il Consiglio direttivo della Banca centrale europea (BCE), ha introdotto due operazioni di rifinanziamento a tre anni. Tali operazioni venivano attuate in un contesto di difficoltà di raccolta delle banche di alcuni stati europei indotte dalla crisi del debito sovrano. Nella prima operazione a tre anni, condotta il 21 dicembre, la BCE ha erogato finanziamenti lordi per circa 489 miliardi di euro. Il 29 febbraio si è tenuta la seconda operazione nella quale sono stati forniti stanziamenti per 530 miliardi. Le azioni intraprese hanno contribuito al ripristino della fiducia nei mercati, comportando una riduzione del differenziale dei rendimenti sui titoli di Stato italiani rispetto a quelli tedeschi. La flessione dei rendimenti è stata anche resa possibile dall'azione di riequilibrio finanziario e dall'adozione delle riforme strutturali adottate in Italia. Nei mesi primaverili, tuttavia, le tensioni tornavano a manifestarsi. A questo punto agli ineludibili interventi di consolidamento già portati avanti dagli stati nazionali, e in particolare dall'Italia, andavano ad aggiungersi con un peso questa volta determinante le azioni concordate a livello delle principali istituzioni europee.

Il 28 e 29 giugno 2012 il vertice dei Capi di Stato e di governo dell'Area dell'Euro e il Consiglio europeo annunciavano importanti interventi volti ad attenuare le tensioni sui mercati finanziari e ripristinare la fiducia agli investitori. Il *Summit* europeo sollecitava l'istituzione di un sistema unico di vigilanza bancaria. Il Vertice decideva una maggiore flessibilità ed efficienza nell'utilizzo dei meccanismi di sostegno finanziario (*European Financial Stability Facility, EFSF ed European Stability Mechanism, ESM*) per stabilizzare le condizioni di finanziamento degli Stati più esposti alle tensioni dei mercati, subordinando tale intervento al rispetto degli impegni assunti a livello europeo.

Al fine di ripristinare il corretto funzionamento della trasmissione della politica monetaria all'interno dell'Area dell'Euro, il 6 settembre il Consiglio direttivo della BCE ha stabilito le modalità di attuazione delle operazioni definitive monetarie (*Outright Monetary Transactions, OMT*) che consistono in acquisti di titoli di Stato sul mercato secondario. Tali acquisti sono vincolati al rispetto di rigorose condizioni legate all'attivazione di un programma di aiuto finanziario da parte dell'EFSF o dell'ESM per il Paese membro che ne fa formalmente richiesta. La risposta da parte dei mercati è risultata, questa volta, più decisa e duratura.

Il differenziale dei rendimenti dei titoli di stato decennali italiani nei confronti del *bund* ha mostrato un deciso restringimento a seguito: i) dell'annuncio delle *Outright Monetary Transactions* (OMT); ii) delle misure di consolidamento fiscale intraprese dai paesi più esposti alla crisi del debito sovrano; iii) dei progressi verso la realizzazione dell'Unione Bancaria.

PAGINA BIANCA

III. INDEBITAMENTO NETTO E DEBITO PUBBLICO

III.1 PERCORSO DI RISANAMENTO FINANZIARIO – PROCEDURA DISAVANZI ECCESSIVI

Gli obiettivi di finanza pubblica presentati nel mese di aprile 2012 nel precedente Programma di Stabilità sono stati rivisti nel corso del 2012 a seguito del peggioramento della congiuntura economica in parte generato dal riacutizzarsi delle tensioni sui mercati del debito sovrano.

TAVOLA III.1: DIFFERENZE RISPETTO AL PRECEDENTE PROGRAMMA DI STABILITÀ

	2012	2013	2014	2015
TASSO DI CRESCITA DEL PIL				
Programma di Stabilità 2012	-1,2	0,5	1,0	1,2
Programma di Stabilità 2013	-2,4	-1,3	1,3	1,5
Differenza	-1,2	-1,8	0,3	0,3
INDEBITAMENTO NETTO (in % del PIL)				
Programma di Stabilità 2012	-1,7	-0,5	-0,1	0,0
Programma di Stabilità 2013	-3,0	-2,9	-1,8	-1,5
Differenza	-1,3	-2,4	-1,7	-1,5
DEBITO PUBBLICO (in % del PIL)				
Programma di Stabilità 2012	123,4	121,5	118,2	114,4
Programma di Stabilità 2013	127,0	130,4	129,0	125,5
Differenza	3,6	8,9	10,8	11,1

Nel mese di luglio 2012, il Consiglio Ecofin, sulla base delle valutazioni della Commissione europea sulla situazione macroeconomica e di bilancio delineata nel precedente Programma, ha raccomandato all'Italia di dare attuazione al piano di risanamento delle finanze pubbliche al fine di garantire la correzione del disavanzo eccessivo entro il 2012, assicurare progressi adeguati verso l'obiettivo di medio termine (MTO) e nella riduzione del debito, nel rispetto del parametro di riferimento per la spesa.

In settembre, con la Nota di Aggiornamento del DEF, le previsioni dei conti pubblici venivano aggiornate per tener conto dell'indebolimento del quadro macroeconomico previsto per gli anni 2012-2015 (circa 1,8 punti percentuali cumulati), delle indicazioni emerse sull'evoluzione delle grandezze macroeconomiche, degli effetti della manovra correttiva triennale approvata durante l'estate mediante l'adozione di due interventi legislativi. Questi due interventi erano finalizzati a una revisione organica della spesa pubblica (*spending*

review), mediante la realizzazione di risparmi strutturali e tagli selettivi¹, e alla valorizzazione e dismissione del patrimonio pubblico attraverso fondi di investimento per ridurre lo *stock* di debito pubblico².

Le nuove stime collocavano l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche al 2,6 per cento del PIL nel 2012, superando di 0,9 punti percentuali il valore indicato ad aprile, per effetto di un'evoluzione delle entrate meno favorevole del previsto e un maggior costo del servizio del debito, più che compensato da una dinamica più contenuta delle altre voci di spesa corrente. Negli anni 2013-2015, il *deficit* era previsto ridursi progressivamente in linea con il ritmo di discesa indicato in precedenza. In termini strutturali il risanamento delle finanze pubbliche veniva confermato con il conseguimento del pareggio di bilancio nel 2013 e il suo sostanziale mantenimento negli anni successivi. Con la Legge di Stabilità, adottata nel mese di ottobre, venivano pertanto individuate le misure volte a conseguire gli obiettivi programmatici.

In dicembre è stata approvata la legge rinforzata che rende operativo l'obbligo di equilibrio strutturale di bilancio inserito in Costituzione, in linea con gli impegni assunti con il Patto *Euro Plus*, il *Six Pack* e il *Fiscal Compact*.

Infine, nel marzo del 2013 e in anticipo sui tempi di presentazione del Documento di Economia e Finanza, il Governo ha informato il Parlamento sulle nuove prospettive di crescita dell'economia e sull'andamento dei conti pubblici per gli anni 2013 e 2014. Tale anticipazione è stata dettata dall'urgenza di adottare un provvedimento per immettere liquidità nel sistema economico a sostegno della crescita e dell'occupazione, mediante l'accelerazione dei pagamenti dei debiti pregressi della P.A. verso i propri fornitori³. Le nuove stime, di finanza pubblica, elaborate sulla base del nuovo quadro macroeconomico e incorporando gli effetti derivanti dal provvedimento di accelerazione dei pagamenti, indicavano un indebitamento netto pari al 2,9 per cento del PIL nel 2013 e 1,8 per cento nel 2014, con un peggioramento pari, rispettivamente, a 1,1 e 0,3 punti percentuali rispetto ai valori stimati nella Nota di Aggiornamento del DEF.

Più nel dettaglio sui risultati del 2012, la chiusura dell'anno ha evidenziato uno scostamento dall'obiettivo di indebitamento netto indicato nel precedente DEF di 1,3 punti percentuali. Le maggiori divergenze si rilevano a carico delle entrate totali, la cui percentuale sul PIL risulta inferiore di circa 1,0 punto percentuale, interamente dovuto alla minore incidenza delle entrate tributarie (circa 1,0 punto percentuale). Di minor rilievo risulta lo scostamento dal lato della spesa (circa 0,3 punti percentuali) la cui maggiore incidenza in rapporto al PIL, per effetto esclusivamente della riduzione del denominatore, è da ascrivere all'aumento delle prestazioni sociali (circa 0,3 punti percentuali) e alla spesa per interessi (circa 0,2 punti percentuali), mentre le altre voci di spesa sono allineate alla previsione (quali ad esempio i redditi da lavoro dipendente e i consumi intermedi) ovvero in marginale riduzione (come i trasferimenti sociali in natura e le altre spese correnti per 0,1 punti percentuali).

¹ D.L. n.95/2012 convertito dalla L. n.135/2012.

² D.L. n.87/2012, confluito in sede di conversione nella L. n.135/2012.

³ D.L. n.35/2013. In base alla vigente normativa di contabilità e finanza pubblica un simile intervento richiede che siano aggiornati gli obiettivi programmatici di finanza pubblica precedentemente fissati, attraverso la presentazione al Parlamento di una apposita relazione.

Pertanto, rispetto ai risultati conseguiti l'anno precedente, l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche è diminuito di circa 12,4 miliardi nel 2012, scendendo a 47,6 miliardi. In rapporto al PIL è stato pari al -3,0 per cento, in

TAVOLA III.2: EVOLUZIONE DEI PRINCIPALI AGGREGATI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE¹

	2012		2013	2014	2015	2016	2017
	Livello (2)	In % del PIL					
Indebitamento netto secondo i settori della Pubblica Amministrazione							
1. Amministrazioni pubbliche	-47.633	-3,0	-2,9	-1,8	-1,5	-0,9	-0,4
Variazione cumulata indebitamento netto					0,2	0,4	0,6
2. Amministrazioni centrali	-53.660	-3,4	-2,4	-1,7	-1,6	-1,2	-0,9
3. Stato	-52.612	-3,4	-2,2	-1,5	-1,6	-1,1	-0,8
4. Amministrazioni locali	2.724	0,2	-0,7	-0,2	-0,3	-0,3	-0,4
5. Enti previdenziali	3.303	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Amministrazioni pubbliche							
6. Totale entrate	746.879	47,7	48,2	48,0	47,7	47,5	47,3
7. Totale spese	794.512	50,7	51,1	49,8	49,4	48,8	48,3
8. Indebitamento netto	-47.633	-3,0	-2,9	-1,8	-1,7	-1,3	-1,0
9. Spesa per interessi	86.717	5,5	5,3	5,6	5,8	6,0	6,1
10. Avanzo primario	39.084	2,5	2,4	3,8	4,1	4,7	5,1
11. Misure <i>una tantum</i> (3)	1.512	0,1	-0,2	-0,1	-0,1	0,0	0,0
Componenti del lato delle entrate							
12. Totale entrate tributarie	472.164	30,2	30,4	30,4	30,3	30,2	30,1
12a. Imposte indirette	233.554	14,9	15,3	15,4	15,5	15,4	15,3
12b. Imposte dirette	237.235	15,1	15,0	15,0	14,7	14,7	14,8
12c. Imposte in c/capitale	1.375	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0
13. Contributi sociali	216.669	13,8	14,0	13,9	13,8	13,7	13,6
14. Redditi da proprietà	8.631	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6
15. Altre entrate	49.415	3,2	3,3	3,1	3,1	3,0	3,0
16. Totale entrate	746.879	47,7	48,2	48,0	47,7	47,5	47,3
<i>p.m. : pressione fiscale</i>		44,0	44,4	44,3	44,1	43,9	43,8
Componenti del lato delle spesa							
17. Red lav dip + Consumi intermedi	254.434	16,2	15,8	15,2	14,9	14,6	14,3
17a. Redditi da lavoro dipendente	165.366	10,6	10,4	10,0	9,8	9,5	9,2
17b. Consumi intermedi	89.068	5,7	5,4	5,3	5,2	5,2	5,1
18. Totale trasferimenti sociali	354.624	22,6	23,1	23,0	22,9	22,7	22,6
di cui: sussidi di disoccupazione	12.967	0,8	0,9	1,0	0,9	0,9	0,8
18a. Trasferimenti sociali in natura	43.211	2,8	2,8	2,7	2,7	2,7	2,6
18b. Prestazioni soc. non in natura	311.413	19,9	20,3	20,3	20,2	20,1	20,0
19. Interessi passivi	86.717	5,5	5,3	5,6	5,8	6,0	6,1
20. Contributi alla produzione	15.842	1,0	1,0	0,9	0,9	0,8	0,8
21. Investimenti fissi lordi	29.224	1,9	1,8	1,7	1,7	1,7	1,6
22. Trasferimenti in c/capitale	18.374	1,2	1,7	1,0	1,0	0,8	0,8
23. Altre spese	35.297	2,3	2,4	2,2	2,2	2,2	2,1
24. Totale spese	794.512	50,7	51,1	49,8	49,4	48,8	48,3
<i>p.m. : Consumi pubblici</i>	314.200	20,1	19,6	19,0	18,7	18,3	17,9

1) Gli arrotondamenti alla prima cifra decimale possono causare differenze tra la somma delle varie voci di spesa e di entrata e, rispettivamente, il totale delle spese e il totale delle entrate.

2) Valori in milioni.

3) Il segno positivo indica misure *una tantum* a riduzione del deficit.

Nota: La prima riga della tavola espone i valori programmatici, i restanti valori espongono gli andamenti a legislazione vigente. A decorrere dal 2015, il valore degli indicatori riportati nella tabella è calcolato considerando la prosecuzione del regime di tassazione degli immobili istituito dal decreto legge n. 201 del 2011. I dati relativi al totale delle entrate e al totale delle spese differiscono da quelli del Conto delle Amministrazioni pubbliche esposto nella Sezione II del Documento di Economia e Finanza per una diversa metodologia di rappresentazione del conto: secondo il Regolamento CE n. 1500/2000 nella Sez. I e secondo la versione tradizionale nella Sez. II. Il raccordo tra le due versioni viene diffuso annualmente dall'ISTAT a distanza di alcuni mesi. I dati relativi al 2011 e 2012 sono dati di preconsuntivo e consuntivo ISTAT non ancora diffusi. Per gli anni 2013-2017 i dati sono previsioni del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

miglioramento di 0,8 punti percentuali rispetto a quello registrato nel 2011 (-3,8 per cento)⁴. L'avanzo primario è raddoppiato passando dall'1,2 per cento del PIL del 2011 al 2,5 per cento nel 2012.

Le entrate totali sono aumentate del 2,5 per cento rispetto all'anno precedente. Le entrate correnti hanno registrato un incremento del 2,6 per cento: in particolare, le imposte indirette sono cresciute del 5,2 per cento trainate prevalentemente dal gettito dell'Imposta Municipale Unica (IMU) e dall'aumento delle accise sugli oli minerali. Incremento pressoché analogo (5,0 per cento) hanno registrato le imposte dirette essenzialmente per effetto dell'aumento dell'IRPEF, della relativa addizionale regionale e dell'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale, che riflette le modifiche al regime di tassazione delle rendite finanziarie. I contributi sociali hanno segnato una sostanziale stabilità (-0,1 per cento). Le entrate in conto capitale hanno registrato una netta contrazione a seguito del venir meno dei versamenti *una tantum* dell'imposta sostitutiva sul riallineamento dei valori contabili ai principi internazionali IAS che avevano sostenuto il gettito nel 2011. Nel complesso le entrate totali hanno raggiunto nel 2012 il 47,7 per cento del PIL. La pressione fiscale è risultata pari al 44,0 per cento, in aumento rispetto al 42,6 per cento del 2011.

Dal lato della spesa le uscite totali mostrano una dinamica contenuta rispetto al 2011 (0,7 per cento) riflettendo un incremento pressoché analogo delle uscite correnti (0,8 per cento). In particolare, i redditi da lavoro dipendente sono diminuiti del 2,3 per cento, a seguito di una riduzione delle unità di lavoro delle Amministrazioni pubbliche e del permanere del blocco dei rinnovi contrattuali; i consumi intermedi, in presenza delle misure di contenimento della spesa pubblica, si sono ridotti del 2,4 per cento; le prestazioni sociali in denaro sono aumentate del 2,4 per cento, in linea con la crescita della spesa per pensioni e rendite. Gli interessi passivi si sono attestati su un livello di circa 86,7 miliardi nel 2012, con un aumento del 10,7 per cento rispetto al 2011. Nell'ambito della spesa in conto capitale, in riduzione dello 0,6 per cento, gli investimenti fissi lordi sono diminuiti del 6,0 per cento.

Il percorso di rientro del *deficit* nel 2012 è stato condizionato dal netto peggioramento della congiuntura economica e dalla ripresa delle tensioni sui mercati finanziari che ha comportato un aumento dei tassi d'interesse. L'azione di contenimento della spesa, su cui si è concentrata l'azione del Governo, è stata accompagnata da una corrispondente riduzione delle entrate al fine di favorire la crescita economica.

A due anni di distanza dall'avvio della procedura per disavanzo eccessivo (EDP)⁵, il livello dell'indebitamento conseguito nel 2012 e le proiezioni di ulteriore riduzione per gli anni successivi evidenziano un risanamento dei conti pubblici coerente con le raccomandazioni ricevute in sede europea. Le modifiche

⁴ Secondo la versione SEC95, non valida ai fini della procedura EDP che considera gli *swap*, il rapporto tra indebitamento netto e PIL è stato pari al 2,9 per cento, in miglioramento di 0,8 punti percentuali rispetto al 2011 (rivisto dal 3,8 per cento al 3,7 per cento).

⁵ Con l'avvio della procedura per disavanzo eccessivo (EDP) nei confronti di quasi tutti i Paesi europei a fine 2009, all'Italia veniva richiesto di riportare il disavanzo entro il 3,0 per cento del PIL entro il 2012 e di garantire uno sforzo di bilancio medio annuo pari almeno a 0,5 punti percentuali di PIL nel periodo 2010-2012.

introdotte al quadro normativo nazionale pongono le basi per il conseguimento di un equilibrio di bilancio duraturo nel tempo.

TAVOLA III.3: PERCORSO DI RISANAMENTO FINANZIARIO (in percentuale del PIL)¹

	2011	2012	2013	2014	2015
DEF (aprile 2012)					
Indebitamento netto	-3,9	-1,7	-0,5	-0,1	0,0
Indebitamento netto strutturale	-3,6	-0,4	0,6	0,6	0,4
Avanzo primario	1,0	3,6	4,9	5,5	5,7
Interessi	4,9	5,3	5,4	5,6	5,8
Debito pubblico (al lordo degli aiuti all'euro area)	120,1	123,4	121,5	118,2	114,4
Debito pubblico (al netto degli aiuti all'euro area)	119,2	120,3	117,9	114,5	110,8
1) D.L. n. 95 (luglio 2012)					
Impatto sull'indebitamento netto		0,04	0,00	0,00	0,04
Maggiori entrate nette		-0,21	-0,42	-0,61	-0,60
Minori spese nette		0,25	0,42	0,61	0,63
2) Legge di Stabilità (ottobre 2012)					
Impatto sull'indebitamento netto			-0,15	0,01	0,02
Maggiori entrate nette			-0,12	-0,05	-0,02
Minori spese nette			-0,03	0,06	0,04
Impatto della revisione delle previsioni macroeconomiche		-0,81	-1,02	-1,24	-1,08
Impatto della revisione dei pagamenti degli interessi		-0,12	-0,05	-0,19	-0,37
Aggiornamento DEF (settembre 2012)					
Indebitamento netto	-3,9	-2,6	-1,8	-1,5	-1,3
Indebitamento netto strutturale	-3,6	-0,9	0,0	-0,2	-0,4
Avanzo primario	1,0	2,9	3,8	4,4	4,8
Interessi	4,9	5,5	5,6	5,9	6,1
Debito pubblico (al lordo degli aiuti all'euro area)	120,7	126,4	126,1	123,1	119,9
Debito pubblico (al netto degli aiuti all'euro area)	119,9	123,3	122,3	119,3	116,1

1) Gli arrotondamenti alla prima cifra decimale possono determinare incongruenze tra i valori presentati in tabella.

Per il 2013 e il 2014 l'indebitamento viene confermato rispettivamente al 2,9 e 1,8 per cento del PIL in linea con quanto anticipato nella Relazione al Parlamento dello scorso mese di marzo.

Negli anni seguenti, l'evoluzione dei conti pubblici, scontando la prosecuzione della tassazione sugli immobili istituita dal D.L.201 del 2011, evidenzia un profilo dell'indebitamento netto che si avvicina al livello necessario al conseguimento dell'equilibrio strutturale di bilancio. Il conseguimento del pareggio di bilancio negli anni 2015-2017 potrebbe richiedere misure per colmare il *gap* residuo.

In base all'andamento programmatico previsto, l'avanzo primario in termini nominali aumenterebbe progressivamente, raggiungendo il 5,7 per cento nel 2017.

Le eventuali ulteriori misure saranno calibrate in modo da mantenere la dinamica della spesa in linea con le disposizioni della regola sulla spesa definite a livello europeo.

TAVOLA III.4: SPESE DA ESCLUDERE DALLA REGOLA DI SPESA

	2012		2013	2014	2015	2016	2017
	Livello (1)	In % del PIL	In % del PIL				
Spese per programmi UE pienamente coperte da fondi UE	4.499	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Componente ciclica della spesa per sussidi di disoccupazione (2)	3.777	0,2	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2
Entrate discrezionali varate nel 2012 (3)	20.380	1,3	1,8	1,6	0,9	0,9	0,8
Incrementi di entrata già individuati per legge	0	0	0	0	0	0	0

1) In milioni di euro.

2) In prima applicazione, sull'orizzonte di previsione (2013-2017) la componente ciclica è stata identificata nello scostamento fra il valore previsto ed il valore medio della spesa negli anni 2008-2012 incrementata del 2 per cento per ciascuno degli anni di previsione. Per l'anno 2012 lo scostamento è stato calcolato con riferimento al valore medio sul periodo 2007-2011 incrementato del 2 per cento. La variabile di spesa considerata è la 'spesa per prestazioni in denaro di ammortizzatori sociali', che costituisce un sottoinsieme della categoria D62 del SEC95.

3) Le entrate discrezionali includono gli effetti netti, di riduzione delle entrate, derivanti dalle misure previste nella manovra di bilancio (D.L. n.95/2012 e Legge di Stabilità 2013-2015) e gli incrementi di entrate disposti da provvedimenti precedenti (D.L. n.201/2011; D.L. n.70/2011; D.L. n.98/2011; D.L. n.138/2011 al netto clausola di salvaguardia su *tax expenditures*).

FOCUS**La regola di spesa**

La regola di spesa introdotta con il nuovo Patto di Stabilità e Crescita nel 2011 rafforza gli impegni relativi al rispetto dei vincoli di bilancio, qualificando ulteriormente la convergenza verso l'obiettivo di medio periodo. Tale regola trova applicazione a partire dal 2012 ed è già stata recepita a livello nazionale dall'Italia con la legge n. 243/2012.

Più nel dettaglio, l'aggregato di spesa di riferimento è dato, in ciascun anno, dal totale delle spese della P.A., al netto della spesa per interessi, della spesa nei programmi europei pienamente coperte da fondi comunitari, e della componente non discrezionale (ovvero quella legata al ciclo economico) delle spese per indennità di disoccupazione. Inoltre, l'aggregato di spesa considerato deve essere depurato dalla volatilità intrinseca nella serie degli investimenti, sostituendo al valore annuale di questi ultimi la media degli stessi calcolata tra l'anno *t* e i precedenti 3 anni. Secondo le recenti modifiche alla metodologia di calcolo, l'aggregato di riferimento sconta anche gli effetti delle entrate discrezionali le quali, secondo la metodologia precedente, erano considerate come componente compensativa di eventuali sforamenti nella crescita dell'aggregato di spesa rispetto al tasso di riferimento.

Per i paesi che hanno conseguito il proprio MTO, l'aggregato di spesa di riferimento, espresso in termini reali, può muoversi in linea con il tasso di crescita di medio periodo del PIL potenziale. Per quelli lontani dall'MTO, la crescita dell'aggregato di spesa dev'essere ridotta rispetto al tasso di crescita potenziale di medio termine di un ammontare (*shortfall*) che comunque garantisca una riduzione del saldo strutturale di bilancio di almeno 0,5 punti percentuali ogni anno.

Il limite massimo per la crescita dell'aggregato di spesa definito in sede europea che si applica all'Italia per il biennio 2012-2013 è pari, rispettivamente, a -0,8 per cento l'anno nel caso di non raggiungimento dell'MTO e di 0,3 per cento nel caso di conseguimento dell'obiettivo di medio periodo. Nel prossimo triennio 2014-2016 il *benchmark* è stato aggiornato ed è pari, rispettivamente, a -1,1 per cento l'anno nel caso di non raggiungimento dell'MTO e a 0,0 per cento nel caso di conseguimento dell'obiettivo di medio periodo. In sede di aggiornamento del *benchmark* è stato anche indicato per ciascun paese il tasso di crescita del deflatore del PIL da considerare per la valutazione del rispetto della regola negli anni 2011-2013, in linea con le previsioni della Commissione europea. Per l'Italia, i tassi di riferimento sono pari all'1,90 per cento nel 2011, 1,87 per cento nel 2012 e all'1,88 per cento nel 2013.

Sulla base di questi parametri e considerando che i valori del Conto della P.A. utilizzati sono basati sullo scenario a politiche invariate e non includono gli effetti di ulteriori eventuali interventi di bilancio che il prossimo Governo potrà introdurre, il quadro di finanza pubblica risulta in linea con la regola per tutto il periodo di riferimento 2011-2017, ad eccezione degli anni 2015 e 2017.

APPLICAZIONE DELLA REGOLA DI SPESA¹

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
	milioni di euro						
1. Totale spesa	788.894	794.512	804.087	808.264	829.391	845.137	862.595
2. Maggiori spese a politica invariata	0	0	0	0	2.061	4.441	7.073
3. Spese finanziate da UE	3.508	4.499	4.499	4.499	4.499	4.499	4.499
4. Componente ciclica dei sussidi di disoccupazione	2.828	3.777	3.961	4.493	3.811	3.560	3.335
5. Interessi	78.351	86.717	83.892	90.377	97.465	104.387	109.289
6. Investimenti fissi lordi	31.097	29.224	28.257	28.156	28.289	28.669	28.761
7. Investimenti fissi lordi - media sugli ultimi 4 anni	34.260	32.760	30.240	29.184	28.482	28.343	28.469
8. Step 1: Aggregato di spesa di riferimento (1+2-3-4-5-6+7)	707.370	703.054	713.717	709.923	725.869	736.806	752.252
9. Entrate discrezionali (2)	5.036	20.380	27.624	26.784	27.668	27.722	27.188
10. Step 2: Aggregato di spesa di riferimento (8-9)	702.334	682.675	686.093	683.138	699.201	709.084	725.064
11. Step 3: Tasso di crescita dell'aggregato di spesa in termini nominali	-1,3	-2,8	0,5	-0,4	2,2	1,6	2,3
12. Step 4: Tasso di crescita dell'aggregato di spesa in termini reali	-3,2	-4,7	-1,4	-2,3	0,4	-0,2	0,5
13. <i>Benchmark</i> (limite massimo alla crescita dell'aggregato di spesa)	-0,8	-0,8	-0,8	0,0	0,0	0,0	0,0

1) Il *benchmark* di riferimento è coerente con il raggiungimento dell'MTO nel 2013 e il mantenimento dello stesso negli anni successivi. L'aggregato di spesa di riferimento è coerente con i valori presentati nel conto della P.A. (Tavola III.2), sottraendo al totale delle spese a politiche invariate l'ammontare della spesa per interessi, delle spese finanziate con fondi UE, la componente ciclica delle indennità di disoccupazione e considerando la spesa media per investimenti (calcolata sugli anni da t a t-3). Sono inoltre sottratte le misure discrezionali sulle entrate (Tavola III.5). Il tasso di crescita della spesa di riferimento è stato deflazionato per mezzo dei tassi forniti dalla Commissione negli anni 2011-2013, mentre negli anni successivi è stato utilizzato il tasso di crescita del deflatore del PIL esposto nella Tavola II.2b.

2) In linea con la definizione concordata nell'*Output Gap Working Group*, le misure discrezionali sulle entrate corrispondono a misure già adottate e a quelle programmate con un margine di certezza (*European Commission, Methodological requirements for the reporting of discretionary revenues measures, Note for the OGWG, 3 October 2012*). Si veda anche (*European Commission, Complementary information on the functioning of the expenditure and debt benchmarks, Note for the Alternates of the Economic and Financial Committee, 27 June 2012*). Per il 2011 il dato indica l'incremento atteso nelle entrate tributarie totali, rispetto ai dati di consuntivo del 2010, derivante dai principali provvedimenti varati nel corso del biennio 2010-2011.

TAVOLA III.5: SCENARIO A POLITICHE INVARIATE

	2012		2013	2014	2015	2016	2017
	Livello (1)	In % del PIL					
Totale entrate a politiche invariate	746.879	47,7	48,2	48,0	47,7	47,5	47,3
Totale spesa a politiche invariate	794.512	50,7	51,1	49,8	49,6	49,1	48,8
Voci di dettaglio della spesa (2)							
Spese correnti	753.255	48,1					
Redditi da lavoro dipendente	165.366	10,6	10,4	10,0	9,8	9,6	9,3
Consumi Intermedi	132.279	8,5	8,2	8,0	7,9	7,9	7,9
Altre spese correnti	57.480	3,7	3,7	3,5	3,5	3,5	3,4
<i>(al netto interessi e prestazioni sociali)</i>							
Spese in c/capitale	46.617	3,0					
<i>(al netto dismissioni immobiliari)</i>							
Investimenti fissi lordi	29.199	1,9	1,8	1,8	1,7	1,7	1,6
<i>(al netto dismissioni immobiliari)</i>							
Contributi agli investimenti	17.487	1,1	1,2	1,0	1,0	0,7	0,7

1) In milioni di euro.

2) I dati di dettaglio della spesa sono coerenti con il Conto delle Amministrazioni pubbliche esposto nella Sezione II del Documento di Economia e Finanza.

**TAVOLA III.6: SETTORE STATALE – SETTORE PUBBLICO – SALDI DI CASSA
(in milioni di euro e in percentuale del PIL)**

	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Saldo Settore Statale	-49.500	-53.674	-31.387	-24.330	-16.320	-14.994
<i>in % PIL</i>	-3,2	-3,4	-1,9	-1,5	-0,9	-0,8
Saldo Amministrazioni Centrali	-48.726	-53.404	-30.791	-23.630	-15.667	-14.338
<i>in % PIL</i>	-3,1	-3,4	-1,9	-1,4	-0,9	-0,8
Saldo Amministrazioni Locali	-1.505	-1.229	-979	-729	-430	-292
<i>in % PIL</i>	-0,1	-0,1	-0,1	0,0	0,0	0,0
Saldo Enti di Previdenza e Assistenza	0	0	0	0	0	0
<i>in % PIL</i>	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Saldo Settore Pubblico	-50.231	-54.635	-31.770	-24.359	-16.098	-14.631
<i>in % PIL</i>	-3,2	-3,5	-2,0	-1,5	-0,9	-0,8

III.2 IMPATTO FINANZIARIO DELLE PRINCIPALI RIFORME

Nel Programma Nazionale di Riforma 2013 sono state individuate dieci aree di *policy* (contenimento ed efficientamento della spesa pubblica, federalismo, efficienza amministrativa, mercato dei prodotti e concorrenza, lavoro e pensioni, innovazione e capitale umano, sostegno alle imprese, sostegno al sistema finanziario, energia e ambiente, infrastrutture e sviluppo) riportate in una griglia allegata al documento stesso⁶. Tali aree comprendono le nuove misure d'intervento introdotte dai provvedimenti vigenti dal mese di aprile 2012⁷.

⁶ Per una descrizione dell'impostazione della griglia e dei suoi contenuti, si veda la 'Guida alla lettura delle griglie allegata al PNR' riportata in Appendice al PNR 2013.

⁷ Sebbene tali provvedimenti includano anche disposizioni afferenti alle misure già poste in essere negli anni precedenti, riportate quale aggiornamento normativo e finanziario dei PNR 2012 e 2011, in questo paragrafo non si analizzano gli effetti derivanti dall'aggiornamento delle misure relative ai PNR pubblicati nell'ultimo biennio e contenuti nella griglia del PNR 2012.

TAVOLA III.7: IMPATTO FINANZIARIO DELLE NUOVE MISURE DEL PNR 2013 (in milioni di euro) ¹

	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Contenimento della spesa pubblica						
Maggiori spese	0	588	0	0	0	0
Maggiori entrate	30	1.972	2.251	2.326	1.988	1.988
Minori spese	0	7.391	7.906	8.098	7.136	7.101
Minori entrate	0	562	586	568	568	562
Efficienza Amministrativa						
Maggiori spese	0	10	0	0	0	0
Infrastrutture e sviluppo						
Maggiori spese	70	320	70	70	70	70
Minori entrate	4	4	4	4	4	4
Mercato dei prodotti, concorrenza e efficienza amm.						
Minori entrate	0	9	9	9	9	9
Lavoro e pensioni						
Maggiori spese	0	3.492	4.266	3.877	3.831	3.422
Maggiori entrate	0	988	1.554	1.800	1.800	1.400
Minori entrate	0	941	1.349	1.206	0	0
Innovazione e capitale umano						
Maggiori spese	0	279	169	109	108	108
Sostegno alle imprese						
Maggiori spese	0	667	453	507	497	497
Minori entrate	0	77	150	121	121	112
Maggiori entrate	0	0	0	33	0	28
Energia e ambiente						
Maggiori spese	0	0	5	10	10	10
Sistema finanziario						
Maggiori spese	0	1.617	0	0	0	0
Minori entrate	0	11	8	9	11	13

1) I dati non includono gli aggiornamenti finanziari delle misure del PNR 2011 e 2012.

Fonte: Elaborazioni MEF-RGS sui dati degli Allegati 3, delle Relazioni Tecniche e delle informazioni fornite dai Ministeri competenti.

Per ciascuna macro-area d'intervento si è valutato l'impatto sul bilancio dello Stato in termini di maggiori o minori spese e maggiori o minori entrate delle nuove misure in esse ricomprese (tav. III.7)⁸, fermo restando che vi sono misure che non hanno alcun impatto in quanto non quantificabili al momento dell'approvazione del relativo provvedimento o in quanto non comportanti nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato.

Per un maggior dettaglio delle misure si rimanda al capitolo II.4 del Programma Nazionale di Riforma (parte del Documento di economia e Finanza).

⁸ La tavola non riporta l'area relativa al federalismo in quanto le nuove misure riguardano disegni di legge che non hanno concluso l'iter normativo nella XVI legislatura. L'aggiornamento normativo e finanziario relativo allo stato di implementazione dei decreti attuativi della Legge delega n.42/2009 è contenuto nella griglia del PNR 2012 (misure 19-24).

III.3 SALDO DI BILANCIO CORRETTO PER IL CICLO

Nel corso del 2012 sono stati approvati dal Parlamento Italiano alcuni specifici provvedimenti normativi⁹ che hanno introdotto nella Costituzione, e successivamente dettagliato per l'attuazione, il principio dell'equilibrio di bilancio in conformità con il dettato europeo. Secondo la nuova legislazione nazionale, l'equilibrio di bilancio si ottiene qualora il saldo strutturale si attesti al livello dell'Obiettivo di Medio Periodo (MTO)¹⁰.

Per l'Italia, l'Obiettivo di Medio Periodo coincide con un saldo strutturale in pareggio. Questo sposta l'accento della sorveglianza fiscale sulle valutazioni effettuate in termini strutturali, cioè al netto del ciclo economico e delle misure *una tantum*.

Le stime prodotte sulla base del quadro macroeconomico di riferimento (capitolo II) mostrano un andamento della crescita potenziale¹¹ per il 2013 che si assesta intorno allo zero, dopo la contrazione di 0,5 punti percentuali del 2012. Questo andamento è dovuto soprattutto al contributo, già in passato negativo, della produttività multifattoriale (*Total Factor Productivity*), compensato dall'apporto positivo del fattore lavoro¹².

Nel periodo 2014-2017 le previsioni suggeriscono una graduale ripresa. Già a partire dal 2014 il PIL potenziale tornerebbe a crescere dello 0,2 per cento mentre nel 2017 la crescita raggiungerebbe lo 0,5 per cento. I fattori lavoro e capitale contribuirebbero positivamente alla crescita potenziale, mentre la produttività multifattoriale tornerebbe solo nel 2016 a dare un contributo marginalmente positivo. Occorre rilevare come la stima del tasso di crescita presentata in questa Sezione si basi su una valutazione conservativa e prudentiale dell'impatto delle riforme strutturali (cfr. cap. II).

L'*output gap*, ovvero la variabile che misura la distanza tra il livello della crescita potenziale e il livello del prodotto corrente, è previsto allargarsi ulteriormente rispetto agli anni precedenti, fino a raggiungere il -4,8 per cento del PIL potenziale nel 2013. L'andamento successivo, ovvero tra il 2014 e il 2017, dovrebbe permettere una graduale chiusura; l'*output gap* infatti registrerebbe valori negativi ma sempre più bassi fino a raggiungere il -0,8 per cento nel 2017.

⁹ Tali provvedimenti sono, la legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1, recante 'Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale» e la legge 24 dicembre 2012, n. 243 recante «Disposizioni per l'attuazione del principio del pareggio di bilancio ai sensi dell'articolo 81, sesto comma, della Costituzione».

¹⁰ L'Obiettivo di Medio Periodo (MTO) è definito in termini strutturali (al netto del ciclo economico e di altri fattori temporanei) sulla base di indicatori specifici per ciascun paese quali il tasso di crescita potenziale di lungo periodo, il livello corrente del rapporto debito/PIL e l'ammontare delle passività implicite legate all'invecchiamento della popolazione.

¹¹ La stima del prodotto potenziale e dell'*output gap* dell'economia italiana si basano sull'applicazione della metodologia della funzione di produzione comune a tutti i paesi dell'UE e approvata dal Consiglio ECOFIN. Tale metodologia viene periodicamente discussa e rivista all'interno del Comitato di Politica Economica e dell'*Output Gap Working Group* (EPC-OGWG). Per ulteriori informazioni si veda: D'Auria et al., 2010, *The production function methodology for calculating potential growth rates and output gaps, European Economy, Economic Paper, No. 420*.

¹² Per quanto riguarda il fattore lavoro, occorre rilevare che, le stime del tasso di partecipazione utilizzate per la derivazione del tasso di crescita potenziale e dell'*output gap* sono basate su una definizione diversa della popolazione attiva che considera le coorti 15-74 in luogo della fascia di età 15-64. Tale modifica concordata a livello europeo si è resa necessaria per includere gli effetti occupazionali delle recenti riforme del sistema pensionistico le quali hanno contribuito, in Italia e altrove, ad aumentare sensibilmente l'età di pensionamento e la durata della vita lavorativa.